

VINCENZO PASSERINI, *Utopia: perfetti cittadini perfetti stranieri*, in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 5/8, (1985), pp. 3-5.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) [Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale](#). Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License](#). You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



EDITORIALE

## Utopia: perfetti cittadini perfetti stranieri

VINCENZO PASSERINI

*«Qualcosa di misterioso in questo universo è complice di coloro i quali amano soltanto il bene».*

Simone Weil

Nel ritratto che Hans Holbein il Giovane gli fece nel 1527 Tommaso Moro appare nelle vesti del Consigliere del re e porta il prezioso collare d'oro, segno dell'alto incarico. Il grande pittore tedesco così attento a trasmettere nei suoi ritratti la perfetta rispondenza tra la persona e la sua funzione sociale ci ha lasciato però un Tommaso Moro inserito, sì, con naturalezza e dignità nel suo ruolo ma con uno sguardo così profondo ed inquieto che nel Consigliere del re e futuro Gran Cancelliere d'Inghilterra è possibile ritrovare colui che undici anni prima aveva pubblicato « Utopia ». Gli occhi di sir Thomas non sono fissi sullo spettatore, guardano altrove con straordinaria intensità e altrove sembrano portare l'autorevole personaggio. Altrove, oltre la veste solenne, oltre il collare d'oro che finiscono così per sembrare degli accidentali ornamenti. Moro sembra dire: la mia vita è qui, non il mio tesoro. (Appare, ad esempio, ben diverso Enrico VIII ritratto dallo stesso Holbein: il volto del re è semplicemente la parte di un insieme perfettamente fuso dove il collare d'oro par quasi un prolungamento della barba e gli occhi piccoli e sottili, che non guardano altrove ma ti fissano, assomigliano molto alle pietre preziose che costellano l'abito regale. Io sono il re, dice il ritratto, la mia vita è il mio tesoro).

L'autore di « Utopia » continua a vivere nel futuro Cancelliere. Nel libro pubblicato undici anni prima Tommaso Moro aveva, da una parte, duramente criticato le istituzioni politiche del suo tempo e dall'altra aveva immaginato su un'isola « che non esiste » (perché questo vuol dire « Utopia ») uno Stato perfetto dove quei mali denunciati erano superati attraverso una singolare organizzazione sociale che garantiva giustizia, eguaglianza, benessere, pace. Uno Stato dove la vita era regolata non secondo i valori dominanti nell'Inghil-

terra (e nell'Europa) del tempo ma secondo altri valori , altri principi.

Nel ritratto di Holbein, Moro guarda altrove e la catena d'oro che porta al collo acquista un'insolita leggerezza, un'inconsueta provvisoria per un potente dell'epoca. Le parole dell'ignoto autore della « Lettera a Diogneto » dei primi tempi della cristianità potrebbero essere la miglior didascalia per quel ritratto: i cristiani « abitano nella propria patria, ma come stranieri; partecipano a tutto come cittadini, e tutto sopportano come forestieri; ogni terra straniera è la loro patria e ogni patria è terra straniera ».

### **Servire la patria e immaginarne un'altra**

Tommaso Moro è il perfetto cittadino e il perfetto straniero; è il Consigliere del re e l'autore di « Utopia ». Serve la patria e ne immagina un'altra. Accetta il limite e mira all'assoluto.

« Ogni terra straniera è la loro patria, e ogni patria è terra straniera ». Lungi dall'immobilizzare in una passiva attesa dell'Evento, lungi dal legare ad un qualsiasi stabile ormeggio, la fede cristiana diventa il fondamento del superamento, dell'utopia, del non appagamento, del cammino, della speranza. Gli storici hanno visto nel cristianesimo la causa principale del progresso della civiltà occidentale. L'Incarnazione ha spezzato definitivamente l'eterno ciclo della storia, ha immesso, ad un certo punto una novità radicale, rivoluzionaria: c'è la salvezza. La maledizione dell'insensata, disperante ripetitività degli eventi umani è stata definitivamente cancellata. L'Occidente ha così potuto produrre l'utopia, il progresso, il superamento. Nella coscienza del singolo e nella coscienza collettiva è stata piantata una mèta: l'uomo sa dove va, sa dove potrebbe andare per sfuggire alla maledizione. Egli fin d'ora può conseguire il bene. Può cambiare, e con lui può cambiare la storia. E' davvero questa consapevolezza che rende sensata una qualsiasi « utopia ».

Se invece siamo certi di non trovare nulla, allora non ha senso mettersi in cammino. Se davvero non c'è nulla di nuovo sotto il sole e la storia recita sempre la solita commedia, perché inquietarsi per la scena seguente? Perché gironzolare per il teatro quando sappiamo già che nulla di nuovo troveremo? Gli attori reciteranno sempre la solita battuta.

Non posso, pertanto, concordare con quanto scritto, con la consueta bravura, da Fabrizio Mattevi sul precedente numero del « Margine ». Se l'u-topia, come dice Mattevi, è il non fondamento, il non riconoscere alcuna mèta, il naufragio senza soluzione di continuità,

il luogo che non c'è perché non ha da essere, allora quell'utopia si chiama semplicemente « Nulla ». E' la morte dell'utopia. Il vagare del corsaro è insensato e patetico: tanto varrebbe rimanessero a casa. Crede di spaziare l'oceano: in realtà gira su se stesso. Egli finge di cercare perché sa già quello che (non) trova. E nel momento in cui crede di affermare se stesso alla massima potenza, in contrapposizione all'insignificanza della massa che dà valore a tutte le provvisoriamente, cui piace rimaner legata agli ormeggi, il corsaro nega a se stesso alcun valore perché si affida semplicemente ad un destino inevitabile (il naufragare) che è nelle cose da sempre. Si lega ad un ormeggio implacabile.

### **Fondamento, premessa del cammino**

Questo determinismo assoluto spezza le ali: all'uomo non è allora dato nessun volo sensato, gli resta solo l'immobile contemplazione dell'esistente. Le religioni orientali hanno così tenute ferme per millenni le civiltà in cui erano nate. L'Incarnazione che fonda il cristianesimo ha invece fatto della storia un luogo di salvezza, non una poltrona da cui invocare « Signore, Signore! ». L'Incarnazione ha così dato valore al relativo, al limitato, all'imperfetto, appunto all'umano, perché parti di un progetto, momenti di un cammino, di una storia che ha una meta, un senso. Allora il fondamento diventa la premessa del cammino, del superamento, non un ormeggio che tiene fermi; anzi, spezza ogni ormeggio. Ci sono fondamenti che liberano e non-fondamenti che imprigionano.

Il fondamento che libera dà valore ad ogni cosa e nello stesso momento la supera. Relativo ed assoluto camminano così insieme, l'uno presupponendo l'altro.

In questo contesto può essere pensata la vera utopia. Non il naufragio, non il sogno vago, non la fuga. Tommaso Moro porta il collare d'oro ma guarda, inquieto, lontano. ■

**I L M A R G I N E**  
**CAMPAGNA ABBONAMENTI 1986**  
**10 NUMERI, 15 MILA LIRE**

**una rivista di cultura e problemi sociali  
che ha nei suoi lettori l'unico sostegno**